

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

M. CLAGETT, *Ancient Egyptian Science. A Source Book*, American Philosophical Society, Philadelphia 1989, I, 1-2, pp. XV + 863, \$60.

Il volume apre una serie dedicata alla scienza egiziana antica. Il primo tomo è diviso in due sezioni: « Knowledge », dedicata ai « prodotti dell'attività degli scribi », e « Order », concernente le cosmogonie e i testi religiosi. Ad un capitolo introduttivo molto generale sull'attività degli scribi, seguono importanti documenti tradotti e annotati, dalla Pietra di Palermo all'*Onomasticon* di Amenope, passando per la biografia di Metjen, altre iscrizioni di privati dell'Antico Regno e la Satira dei Mestieri.

Anche la seconda sezione inizia con un'introduzione ai testi religiosi, e continua con la traduzione e il commento di brani scelti dai Testi delle Piramidi e dei Sarcofagi, dal Libro dei Morti e dall'*Amduat*, nonché con la traduzione della Teologia Menfitica e del papiro Harris.

La terza sezione, nel II tomo, è infine dedicata agli strumenti: cronologia, bibliografia e ampi indici, seguiti da numerose illustrazioni che ben completano il lavoro.

Il volume è dunque una raccolta di fonti volte ad illustrare gli aspetti principali della scienza egiziana, che ha inizio, secondo l'Autore, con l'invenzione della scrittura e trova una sua prima espressione compiuta negli annali della Pietra di Palermo, testimonianza della conoscenza e dell'applicazione di dati numerici e quantitativi e delle tecniche del calcolo del tempo.

Il progetto dell'opera è ambizioso, dal momento che prevede di offrire un quadro completo e coerente di tutti gli aspetti della « scienza » e dei « modi di conoscere » egiziani, dalla pratica fondamentale della scrittura fino alle speculazioni sulla nascita del mondo, per arrivare, nel II e III dei volumi previsti, all'astronomia, alla matematica e alla medicina.

I suoi limiti, tuttavia, risiedono soprattutto nel fatto che l'Autore, nel fornire le traduzioni dei testi, si basa a sua volta su traduzioni di altri autori moderni, adattando talvolta i testi per renderli più comprensibili laddove vi siano lacune, e non sembra tener conto degli originali antico-egiziani, come si legge alla p. X della prefazione: « For most of the documents I have had the help of translations into modern languages made by competent scholars and I have often followed them closely ». Inoltre, la bibliografia fornita non è sempre puntuale né aggiornata.

Ciò può giustificarsi con il fatto che l'opera non è destinata ad un pubblico di egittologi, ma piuttosto agli studiosi di Storia della Scienza, come afferma l'Autore alla p. XI della prefazione: « I am hoping that a student of the history of science coming to Egyptian culture for the first time will derive benefit from having these translations immediately available to him, incomplete



though they might be ». Dispiace infine che in questo primo volume non compaia una vera e propria presentazione storica della scienza egiziana nella sua evoluzione, come ci si aspetterebbe dal titolo dell'opera. Ci auguriamo che questo capitolo importante sia previsto nei prossimi volumi.

PATRIZIA PIACENTINI

D. FERRARI, *Gli amuleti dell'Antico Egitto*, (Piccola Biblioteca di Egittologia, 3), Editrice La Mandragora, Imola, 1996, 101 pp., L. 20.000.

Il volume, pensato per un pubblico di non specialisti ma utile anche a questi, è una presentazione chiara e sintetica degli amuleti, una delle categorie artigianali più diffuse nella Valle del Nilo, poi irradiatasi nel bacino del Mediterraneo e ampiamente rappresentata, oggi, nelle collezioni museali.

L'Autrice, che ha già fornito altri significativi contributi sull'argomento in ambito sia egiziano sia fenicio-punico (come ad es. *Gli amuleti del tofet*, SEAP 13 (1994), pp. 83-115; *L'occhio wd3t nel mondo punico: importazione ed imitazione*, SEAP 14 (1995), pp. 53-62, o ancora il capitolo sugli amuleti nel catalogo della mostra tenutasi a Bologna *Il senso dell'arte nell'Antico Egitto*, Milano 1990, pp. 239-256), ci conduce attraverso un mondo popolato di dèi, animali e oggetti in miniatura che si fanno carico delle credenze e delle speranze degli Egiziani, e ci offre una spiegazione esauriente delle raffigurazioni più ricorrenti o più curiose. Negli amuleti, attestati già alla fine del IV millennio a.C. e ampiamente diffusi fino all'epoca tolemaica e romana, sono infatti rappresentate tutte le divinità del pantheon egiziano, gli animali in cui esse si manifestavano, o a loro sacri, o dotati di particolari qualità che l'uomo voleva acquisire, nonché le singole parti del corpo umano o animale, e ancora un'infinità di oggetti di ogni genere, dalle corone e dagli scettri del faraone alla livella e alla squadra del muratore, passando attraverso strumenti musicali, oggetti connessi con il culto funerario, elementi vegetali, e ancora conchiglie legate alla protezione della donna o nodi o anelli che suggerivano la continuità nel tempo ed erano dotati di grandi valori protettivi.

Un lungo capitolo centrale è dedicato alla presentazione degli amuleti più diffusi, a ciascuno dei quali è riservato un singolo paragrafo accompagnato dal disegno dell'oggetto e da precise note bibliografiche. L'Autrice pone anche il delicato problema della loro datazione, sottolineando la predominanza di alcuni di essi in determinate epoche e indicando un'evoluzione cronologica e tipologica, nelle forme come nei materiali utilizzati.

Questi oggetti, rinvenuti di solito nelle tombe, ma anche nei centri abitati, nei templi o nelle necropoli degli animali, dovevano proteggere i vivi, i morti e talvolta addirittura gli dèi. Nel *De Iside et Osiride* di Plutarco, puntualmente citato dall'Autrice, si legge infatti che Iside, accertasi di essere incinta, si mise al collo un amuleto, e curò quindi il piccolo Horo con un'immagine della potentissima dea Sekhmet.

Il potere soprannaturale degli amuleti derivava da una molteplicità di fattori, quali la forma, il materiale, il colore, le eventuali formule magiche che vi